

AMBIENTE *Il decreto sulle energie presenta aspetti positivi per le aziende pur con qualche criticità*

Rinnovabili, più attenzione agli impianti "agricoli"

Le prime valutazioni sulla definizione del nuovo regime di incentivi, in relazione al ruolo delle imprese agricole in campo energetico, sembrano confermare una maggiore attenzione nei confronti degli impatti paesaggistici ed ambientali conseguenti alla diffusione delle fonti rinnovabili, anche attraverso una serie di meccanismi orientati a favorire la diffusione degli impianti di piccola e media taglia, gestiti direttamente dalle imprese agricole. Relativamente allo schema di decreto diffuso dal Ministero Sviluppo Economico e anticipata da Coldiretti, si possono evidenziare alcuni elementi importanti. Innanzitutto, l'introduzione dell'obbligo di iscrizione al registro, seppure possa configurarsi, specialmente per i piccoli impianti, come un appesantimento burocratico, si può, invece, considerare un aspetto positivo per il settore agricolo, visto che la sua funzione è quella di stabilire delle priorità di accesso agli incentivi secondo una graduatoria. I criteri di priorità indicati nel decreto, infatti, pongono gli impianti gestiti dalle imprese agricole al secondo (impianti "agricoli" con potenza inferiore ai 600 kW) e al terzo posto (impianti "agricoli" che impiegano sottoprodotti e rifiuti biodegradabili) dei criteri gerarchici ai fini della graduatoria. Da segnalare, poi, gli effetti positivi derivanti dalla previsione di una maggiore differenziazione delle taglie e delle tipologie di bio-

massa impiegate la cui gradualità risponde all'esigenza di premiare in modo adeguato, sia per il biogas che per le biomasse, anche impianti di taglia ridotta (come, ad esempio, quelli di potenza inferiore ai 300 kW). Con riferimento ad alcuni bonus premiali,



sembra emergere una semplificazione degli adempimenti per gli impianti di taglia più bassa, come nel caso del premio per l'abbattimento dell'azoto che, per impianti di potenza inferiore ai 600 kW, si applica senza necessariamente operare in regime di cogenerazione ad alto rendimento e senza dover obbligatoriamente destinare il digestato alla produzione di fertilizzante, come avviene, invece, per le taglie superiori. Dai risultati delle prime simulazioni economiche, emerge poi che il sistema, in generale, oltre a garantire incentivi differenziati, premia maggiormente gli operatori che utilizzano come materia prima la biomassa in loro disponibilità. Ancora, l'introduzione dei bonus sulla cogenerazione, sull'abbattimento del-

l'azoto e sul contenimento delle emissioni, contribuisce ad una sorta di selezione degli impianti, sulla base della redditività potenzialmente ottenibile, limitando, di fatto la diffusione di iniziative che possono, invece, considerarsi poco sostenibili. Ma ci sono anche elementi di criticità, a partire dalla difficile interpretazione delle modalità di gestione delle graduatorie e dalla poco esaustiva descrizione delle modalità applicative, sia del premio cogenerativo, sia di quello relativo alla riduzione dell'azoto. Pesa anche la mancata chiarezza rispetto alla ratio che ispira la premialità dedicata all'abbattimento delle emissioni, che esclude, inspiegabilmente, gli impianti di taglia inferiore a 1 MW dal bonus per l'impiego di biomassa di filiera e per la rispondenza ai valori obiettivo di riduzione delle emissioni. Vanno poi sottolineate la mancata considerazione, ai fini della determinazione degli incentivi, di taglie intermedie per impianti a biomassa, tra a 300 kW ed 1 MW e la preferenza riconosciuta ad alcune fonti (es. eolico) nell'ambito della ripartizione delle risorse rispetto alle biomasse agricole. E' negativa pure la sottrazione di preziose risorse nell'ambito del tetto massimo di spesa definito (che, comunque, grava sulla componente A3 della bolletta elettrica degli utenti) conseguente all'inserimento nel decreto della possibilità di incentivazione di alcune tipologie di impianti.

NOTIZIE IN BREVE

CREDITO

Creditagri, una realtà in crescita
Si è tenuta, presso la sede nazionale di Coldiretti, a Roma, l'assemblea generale di CreditAgri Italia. Il più importante confidi italiano del settore agricolo ed agroalimentare ha riunito tutti i delegati territoriali, che operano nel territorio, affinché si provvedesse ad importanti adempimenti. Oltre all'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2011, l'Assemblea riunita in seduta ordinaria e straordinaria ha apportato alcune modifiche statutarie necessarie per completare il percorso intrapreso per entrare nell'albo degli «enti di garanzia vigilati» di Bankitalia.

AMBIENTE

Biodiversità, l'Ue chiede più sostegni
Le politiche agricole sono l'elemento chiave per apportare un fondamentale contributo alla preservazione della biodiversità. Da qui la necessità di intensificare il sostegno al settore primario. Ciò è quanto afferma il Parlamento europeo nella risoluzione dello scorso 20 aprile, relativa alla strategia dell'Unione Europea per salvaguardare la biodiversità fino al 2020.

QUALITÀ

Ricerca, l'origano combatte il tumore
Secondo uno studio condotto dalla Long Island University e presentato in questi giorni a San Diego in occasione dell'Experimental Biology 2012, una delle spezie più utilizzate nella dieta mediterranea - l'origano - sembrerebbe in grado di combattere il cancro alla prostata, un tumore molto diffuso nella popolazione maschile. Ma anche il peperoncino sarebbe in grado di combattere ictus e infarto.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Lavoro e laboriosità

A ridosso della festa del 1° maggio e nel pieno delle discussioni, che in questi ultimi tempi investono il mondo del lavoro, il richiamare la Dottrina sociale della Chiesa può aprire le nostre intelligenze ad un approccio più completo ad una tematica non semplice da comprendere e meno ancora da gestire.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

Il prezzo al Chicago Board of Trade è cresciuto del 25 per cento dall'inizio dell'anno Aumento record delle quotazioni della soia

Con 15 dollari/bushel siamo al massimo dall'estate del 2008, in salita anche il costo del mais

Con un aumento record di quasi il 25 per cento dall'inizio dell'anno, la soia ha raggiunto la quotazione di circa 14,9 dollari a bushel (42 centesimi al chilo) per consegnare a luglio. Si tratta del massimo dall'estate 2008 al Chicago Board of Trade (Cbot), punto di riferimento del mercato a livello internazionale. Ad affermarlo è la Coldiretti dopo l'analisi del Financial Times sul fatto che l'aumento del



prezzo della soia utilizzata come biocarburante ma anche per l'alimentazione umana e, soprattutto, animale, potrebbe generare una nuova ondata mondiale di inflazione. In aumento sono anche le quotazioni del mais che hanno raggiunto i 6,3 dollari per bushel (18 cente-

simi al chilo) sotto la spinta di una forte domanda della Cina che riguarda anche la soia colpita dalla siccità in Sudamerica. L'andamento delle quotazioni dei prodotti

agricoli è sempre più fortemente condizionato dai movimenti di capitale che si spostano con facilità dai mercati finanziari a quelli dei metalli preziosi come l'oro fino alle materie prime come grano, mais e soia. Manovre finanziarie sul cibo che stanno "giocando" senza

regole sui prezzi delle materie prime agricole dove hanno provocato una grande volatilità impedendo la programmazione e mettendo a rischio le coltivazioni e l'allevamento in molti Paesi poiché soia e mais sono due componenti fondamentali della dieta alimentare degli animali in stalla per la produzione di carne e latte. Garantire la stabilità dei prezzi in un mercato a domanda rigida come quello alimentare è

un obiettivo di interesse pubblico che va sostenuto con l'introduzione di interventi di mercato innovativi come le assicurazioni sul reddito nell'ambito della riforma di mercato della politica agricola comune che la Commissione Europea si accinge a varare.

ECONOMIA

Marini: "Giovani, un patrimonio da tutelare"

di Sergio Marini



Il tema dei giovani in agricoltura non è argomento di carattere settoriale, ma per alcune sue caratteristiche costituisce un autentico banco di prova, nel faticoso sforzo che il Paese sta facendo per uscire da una crisi la cui principale ricaduta è rappresentata da un progressivo annullamento del futuro, in particolare di quello dei nostri figli. A Roma, il prossimo 17 maggio, all'Assemblea dei giovani della Coldiretti, si ritroveranno in più di duemila, in rappresentanza delle 65mila imprese agricole guidate in Italia dai giovani. Un numero di tutto riguardo che è largamente superiore a quello dei nostri principali partners europei (Francia compresa). Ciò significa che vi sono tutte le premesse perché il patrimonio rappresentato dalla produzione agroalimentare nazionale non vada disperso, ma anche che l'Italia, per tornare a crescere, possa trovare nell'agroalimentare una leva competitiva straordinaria, valorizzando al meglio quello che ha già di unico e di esclusivo: il cibo. Considerando, inoltre, che le imprese "giovani" in agricoltura esportano in percentuale superiore alla media del settore, sembrano reggere meglio alla difficile fase congiunturale, mostrano una spiccata propensione alla multifunzionalità - e cioè alla diversificazione in termini di prodotti e di servizi - possiamo guardare al futuro con relativo ottimismo. L'importante, tuttavia, è che il piano di intese raggiunto con i responsabili di Governo e il riconoscimento del potenziale di sviluppo e di creazione di nuove opportunità di lavoro per i giovani che si avvicinano all'agricoltura, non venga vanificato. Vi sono, infatti, le condizioni per mettere a regime un potenziale di risorse umane, intellettuali ed etiche capaci di tracciare le linee per un modello di sviluppo compatibile con le caratteristiche profonde di questo Paese, con la sua esigenza di mantenere, e in molti casi ritrovare, un livello alto di coesione sociale, suscettibile di esaltare gli elementi di distintività assoluta di cui l'agricoltura italiana è espressione.

AMBIENTE *La sentenza contro la Regione apre di fatto la porta alle speculazioni*

La Corte bocchia il Veneto sui maximpianti

Nella corsa alle rinnovabili l'alta richiesta ormai fuori controllo di installazione d'impianti, in particolare di quelli fotovoltaici, ha comportato l'esigenza per alcune Regioni di porre dei limiti a tali speculazioni che avvengono spesso in dispregio dell'ambiente. A riguardo, con spirito critico si prende atto della recente sentenza della Corte costituzionale che, per un contrasto con le norme internazionali che incentivano lo sviluppo di tali fonti di energia, ha dichiarato l'illegittimità delle norme della Regione Veneto che hanno vietato l'installazione di grandi impianti fotovoltaici in aree agricole e grandi impianti a biomasse, a biogas e bioliquidi. Ebbene, tale dichiarazione di illegittimità mette in evidenza l'assenza di un preventivo e necessario processo di pianificazione territoriale che individui, in base a criteri oggettivi, da un lato le zone idonee all'installazione e dall'altro quelle che devono ritenersi escluse per tutelare l'ambiente, il paesaggio,

le tradizioni agroalimentari locali, la biodiversità, il paesaggio rurale e il patrimonio storico e artistico, così come stabilito dalle Linee guida nazionali per l'autorizzazione degli impianti regolate con il decreto ministeriale del 10 settembre 2010. Sicché, per tutelare il territorio e arginare le gravi speculazioni che stanno avvenendo nel settore delle rinnovabili, la Regione Veneto ha ritenuto necessario adottare delle norme che limitassero la realizzazione dei grandi impianti in attesa di definire delle linee d'indirizzo per l'autorizzazione. Pertanto, si ritiene che la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime tali norme regionali non ha tenuto conto della grave assenza di un processo di pianificazione a tutela del territorio che ha costretto la Regione Veneto, come in precedenza altri enti regionali, a limitare l'installazione di impianti alla luce di obiettivi di protezione non compatibili con l'insediamento, in determinate aree.

ECONOMIA Il paese asiatico è salito dal ventesimo al quinto posto e insidia Usa e Gran Bretagna

Vino, Cina in crescita tra i grandi importatori

Solo cinque anni fa era al ventesimo posto tra i Paesi acquirenti di vino. Oggi la Cina è diventata la quinta tra i "big spender" enologici, alla spalla di Usa, Regno Unito, Germania e Canada, con una spesa che nel 2011 ha superato il miliardo di euro (+72% in valore rispetto al 2010). Il dato emerge da uno studio condotto dall'Ismea. A beneficiare della domanda in ascesa di Pechino è per ora soprattutto la Francia, che detiene oltre la metà della quota di mercato di import vinicolo in valore, grazie ad un significativo balzo delle esportazioni (quasi raddoppiate, in termini monetari, ri-

spetto al 2010). Alle spalle della Francia si posizionano Australia, Cile e Spagna, con quote del 15%, del 7,2% e del 6,9%. Segue a distanza l'Italia, che lo scorso anno ha registrato un aumento del fatturato vicino al 100%. A questi ritmi di crescita, la Cina potrebbe in breve avvicinarsi ai due principali importatori di vino, Usa e Regno Unito, che nel 2011 hanno acquistato dall'estero per prodotti vinicoli per quasi 3 miliardi e mezzo di euro ciascuno, su un valore globale delle importazioni di vini di 22,7 miliardi di euro (+10,9% rispetto al 2010).



Pensioni, 1,2 mln di coltivatori vivono con 600 euro al mese

“Quasi 1,2 milioni di pensionati coltivatori diretti riceve circa 600 euro al mese e l'importo si abbassa se si analizzano le pensioni di invalidità con 445 euro al mese e le pensioni ai superstiti che toccano a mala pena i 300 euro al mese.”

A denunciarlo è la Fedepensionati Coldiretti, in occasione della presentazione del rapporto Istat sui Trattamenti pensionistici e beneficiari. Dai dati dell'Istituto di statistica emerge che nel 2010 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche, pari a

258.477 milioni di euro, è aumentata dell'1,9% rispetto all'anno precedente; in diminuzione, invece, risulta la sua incidenza sul Pil (16,64% a fronte di un valore di 16,69% registrato nel 2009).

Secondo il presidente della Fedepensionati Coldiretti Antonio Mansueti “siamo di fronte, ad elementi economici spesso di pura sussistenza che evidenziano situazioni difficili nelle campagne per pensionati che vedono ogni giorno aumenti del costo della vita”.

EUROPA Accordi tra Ue, Usa e Canada per portare a 48.200 tonnellate gli arrivi dai paesi nordamericani

Aumenta il contingente tariffario per l'import di carni bovine



A partire dal 1° luglio il contingente tariffario annuo dell'Unione europea per le importazioni di carni bovine di alta qualità fresche, refrigerate o congelate non trattate con ormoni, provenienti dai Paesi terzi (Usa, Canada e gli altri paesi ammessi ad accedere al contingente stesso), sarà aumentato a 21.500 tonnellate e, successivamente, a decorrere dal 1° agosto 2012, questo contingente tariffario sarà portato ad un totale di 48.200 tonnellate. L'accordo raggiunto in prima lettura tra il

Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Ue sulla proposta della Commissione di aumentare il contingente tariffario a dazio zero per le importazioni di carni bovine di alta qualità dalle attuali 20.000 tonnellate pone fine all'annosa controversia sulla carne agli ormoni tra Ue, Usa e Canada in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Sulla base di rispettivi memorandum di intesa, Stati Uniti (maggio 2009) e Canada (marzo 2011) hanno già rimosso le sanzioni punitive

rimanenti a carico dei prodotti europei, imposte come ritorsione nei confronti del divieto dell'Ue sulle importazioni di carni bovine trattate con ormoni della crescita. Secondo quanto comunicato in una nota dal Parlamento europeo, i principali beneficiari della revoca delle sanzioni da parte degli Stati Uniti e del Canada sono l'Italia, con un valore commerciale di oltre 99 milioni di dollari, la Polonia con 25 milioni, la Grecia e l'Irlanda entrambe con 24 milioni.

Pesca, i fondi per il fermo biologico bloccati da 4 mesi

Il mancato pagamento dei fondi per il fermo biologico 2011 rischia di affondare definitivamente la pesca italiana, già in crisi per il caro-gasolio e la stretta creditizia. A denunciarlo è Coldiretti ImpresaPesca, con le pratiche per l'erogazione dei premi inspiegabilmente bloccate da ormai quattro mesi. Normalmente i fondi per il fermo pesca venivano pagati a dicembre mentre oggi

siamo arrivati a maggio senza che dal Ministero siano arrivate risposte. Una situazione tanto più grave per le marinerie dell'Adriatico dove il blocco delle attività, seppur necessario, è durato per ben due mesi. L'ennesimo colpo su un settore oggi in grave difficoltà con il solo aumento del prezzo del gasolio, rincarato del 25 per cento, che sta costando in media duemila euro in

più a barca, mentre si fa sempre più grave la stretta creditizia delle banche. Il carburante incide fino alla metà dei costi di produzione e l'aumento delle quotazioni fatto registrare negli ultimi dodici mesi ha aggravato una situazione resa già difficile dal contemporaneo calo dei prezzi pagati ai pescatori. Un ulteriore fattore di crisi è poi rappresentato dal problema dal cosiddetto

“credit crunch”, la stretta creditizia da parte delle banche. La quasi totalità degli istituti negli ultimi mesi ha ristretto gli affidamenti alle imprese del settore o di contro, ove possibile, ha elevato le garanzie. In questo modo si stanno limitando gli investimenti nella pesca e nell'acquacoltura e togliendo la liquidità necessaria alle stesse operazioni di ordinaria gestione commerciale.

LAVORO Durata accorciata da nove a sei mesi, la proposta di direttiva mette a rischio i raccolti

L'Ue taglia i permessi agli extracomunitari

QUALITÀ Ora si falsifica anche il Radicchio Igp

Ancora un caso emblematico di falso Made in Italy nel mondo: il Consorzio di tutela del radicchio Igp di Treviso denuncia che a New York è stato commercializzato del falso radicchio Igp. In barba a tutte le regole sulla tutela comunitaria del prodotto, il prodotto porta un'etichetta dove è scritto “Radicchio Treviso, grown in Holland, eat right America” ed è in vendita promozionale a 9,99 dollari in un negozio di ortofrutta. Nonostante da uno studio Coldiretti-Eurispes sia emerso come il falso Made in Italy copra oltre il 75% del mercato mondiale, sottraendo enormi possibilità di export alle nostre aziende, finora si pensava che il fenomeno fosse limitato a cibi “simbolo” (come il Parmigiano) e facilmente conservabili. Ma che addirittura la contraffazione potesse arrivare a prodotti freschi, deperibili e oltretutto meno facilmente riconoscibili dal consumatore, sembrava impossibile. E l'episodio assume contorni ancora più inquietanti se i concorrenti sleali non sono paesi terzi, ma membri della stessa Unione Europea.

L'Unione Europea accorcia a sei mesi la durata dei permessi di ingresso per i lavoratori extracomunitari e mette a rischio i raccolti in Italia dove quasi il 15 per cento dei lavoratori è immigrato. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare l'approvazione da parte della Commissione Libe del Parlamento Europeo della Relazione Moraes sulla proposta di direttiva sul lavoro stagionale che dovrà essere negoziata con il Consiglio Europeo. “Occorre intervenire - sottolinea la Coldiretti - per evitare che la direttiva venga approvata in questa formulazione che accorcia a sei mesi la durata del permesso di soggiorno che in Italia è attualmente fissata a nove mesi”. Tale esigenza nasce dalla necessità di affrontare la specificità del modello produttivo agricolo, che nei diversi ordina-

menti colturali, opera comunque per fasi successive (es. preparazione terreno, semina, trattamenti, raccolta) in-



tervallate da periodi di assoluta inattività, senza poterne preordinare anticipatamente con precisione assoluta la relativa scansione temporale legata alla variabilità delle condizioni meteo-climatiche. Il nullaosta per lavoro stagionale, di cui all'art. 24 del T.U. per

l'immigrazione, definisce una durata massima dell'autorizzazione all'ingresso che, se per la generalità dei settori corrisponde anche alla durata della effettiva prestazione lavorativa, per il settore agricolo coincide invece con la durata temporale del rapporto (data inizio e fine). Se quindi tali giornate sono distribuite, per effetto delle diverse fasi lavorative e stagionali e delle condizioni meteo-climatiche, in un arco temporale che va dalla primavera all'autunno resta assolutamente indispensabile una previsione di durata dell'autorizzazione non inferiore a nove mesi. A rischio ci sono le produzioni di punta del made in Italy, dalla frutta alla verdura, dai fiori al vino dove nella vendemmia sono impegnati 30mila lavoratori stranieri a tempo determinato.

ECONOMIA Migliaia le varietà inserite, gli elenchi sul sito www.ilpuncocoldiretti.it

Registri frutta, ecco gli elenchi provvisori

Come anticipato nello scorso numero de “Il Punto Coldiretti”, i 27 Stati membri dell'Ue devono presentare a Bruxelles entro il prossimo 30 settembre 2012 i registri nazionali delle varietà frutticole. Questo adempimento serve per comporre le liste di base che saranno poi utilizzate come riferimento nelle attività di moltiplicazione e certificazione dei materiali vegetali. Dopo tale data potranno essere iscritte ulteriori varietà solo a seguito di richiesta di privativa per i ritrovati vegetali (brevetto) o a seguito di prove ufficiali “D.U.S.”, che dimostrino le caratteristiche di distinguibilità, uniformità e stabilità della varietà che si vuole iscrivere a registro. Si tratta in particolare degli agrumi (arancio, limone, mandarino, clementine e ibridi e

specie minori), prunoidee (albicocco, ciliegio dolce e acido, pesco, mandorlo, susino cino-giapponese ed europeo), pomoidee (melo, pero e cotogno), frutta secca (castagno, noce, nocciolo, pistacchio), piccoli frutti (lampone, mirtillo, mora, ribes), fragola e fico. Le varietà che verranno inserite nel registro sono migliaia, con la dovuta attenzione sia alle cultivar più diffuse che alle vecchie varietà che trovano ancora una loro collocazione e valorizzazione commerciale. Al Mipaaf è già stata segnalata la necessità di inserire anche le vecchie varietà di fruttiferi elencate dalle singole regioni tra i prodotti tradizionali. I produttori possano consultare gli elenchi provvisori per agrumi, fragole, pomoidee e prunoidee sul sito www.ilpuncocoldiretti.it.

AMBIENTE Diffuso il Rapporto Uccelli, occorre riconoscere alle aziende gli impegni attuati

Avifauna, incentivare gli agricoltori

La politica di sviluppo rurale prevista dalla Politica Agricola Comunitaria è uno strumento determinante nel garantire la conservazione della biodiversità soprattutto per quanto riguarda le diverse specie dell'avifauna la cui sopravvivenza è legata agli ambienti agricoli. E' quanto emerge dal rapporto Uccelli comuni in Italia - Gli andamenti della popolazione dal 2000 al 2010, realizzato dal Ministero delle

Politiche Agricole nell'ambito delle attività della rete Rurale Nazionale al quale ha collaborato la Lipu. Dal momento che la modifica delle pratiche agronomiche e la realizzazione di habitat idonei alla conservazione della specie comportano una perdita di reddito in quanto aumentano i costi di produzione per l'impresa agricola e, soprattutto, sono esternalità che non sempre hanno un valore riconosciuto dal

mercato, gli interventi a favore della biodiversità quando presentano una ricaduta esclusivamente ambientale devono essere compensati dal pagamento di indennità a copertura totale del mancato reddito. Pertanto, dal momento che la convenienza ad investire in interventi di natura ambientale è fortemente legata agli incentivi previsti dai Piani di Sviluppo Rurale, è molto importante che, nella



programmazione degli interventi successivi al 2013, le Regioni attivino le misure che vanno in tale direzione, in modo da renderle effettivamente vantaggiose per le imprese agricole.